

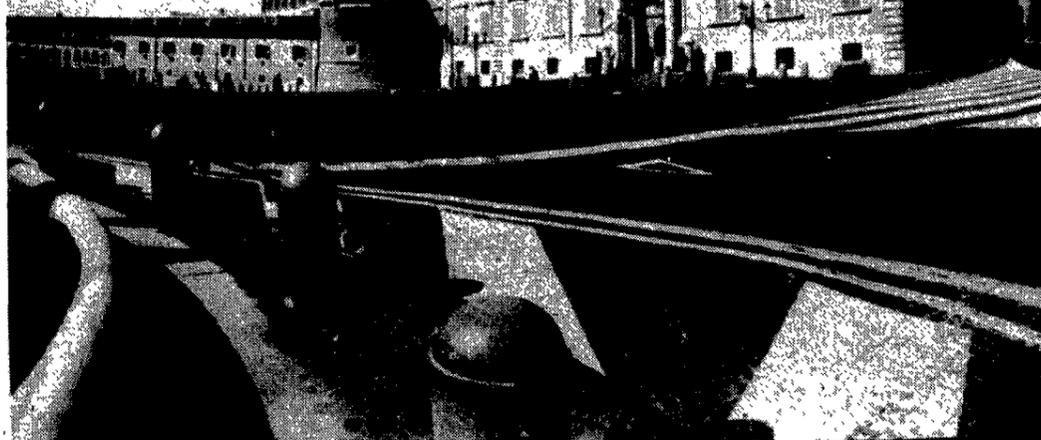
Ecco il testo del messaggio di fine d'anno di Scalfaro agli italiani.

«BUONASERA, auguri di buon anno a tutti. Un anno sereno, soprattutto sereno, a tutti e a ciascuno. Auguri ai cittadini di questa nostra bella Patria, auguri agli ospiti, a chi è qui per studiare, per lavorare o per cercare di vivere. Auguri proprio a tutti. Vorrei fare un augurio particolare a quelli che vengono qui accendendo speranze. Una cosa vorrei dire: rispettate i diritti dei cittadini che sono diritti primari ma che vanno d'accordo con i diritti dell'uomo in genere. Rispettate anche quel dovere di ospitalità decorosa e dignitosa. Ecco, entro questi limiti, in questa sintesi, l'Italia le porte non le chiude mai. Non le chiude l'Italia dei diritti, non le chiude l'Italia che è capace di comprendere la speranza dei disperati. Non le chiude l'Italia che ha cuore. Buon anno, veramente con tanto affetto a tutti. E vorrei il primo augurio farlo, come augurio di pace, proprio nel 1995 che ha visto stragi, deportazioni, sangue, tragedie e termina con una speranza di pace e così comincia il 1996. Si è cessato di sparare nella Jugoslavia, si è cessato di sparare in Bosnia. Arafat ha pregato alla messa di mezzanotte a Betlemme: me l'aveva detto nell'ultima visita: "Presidente, il Natale lo faremo a Betlemme". Quindi la pace, augurio di pace. Ma attenzione la pace viene dopo quattro anni di guerra, viene dopo duecentomila morti, viene dopo tanti bambini disperati, nel fisico e nello spirito, viene dopo famiglie distrutte, dopo creature che forse non sapranno mai dire chi fu la loro famiglia. Dove colonne di profughi sono passate dinanzi a noi alla televisione, presentandoci scene che abbiamo visto altre volte, specie noi anziani, è venuta la pace. Lo so che si dice in genere, ed è anche spiegabile: voltiamo pagina, voltiamo pagina, c'è la pace. Voltiamo pagina. Vi sentite voi di voltare pagina, senza vendette, ma di voltare pagina sugli stupri organizzati come una manovra militare per cambiare la qualificazione genetica di un gruppo? Vi sentite e ci sentiamo, di voltare pagina sui cecchini che hanno fatto il tiro a segno anche sui bambini? Sui cecchini che sono in genere dei normali assassini ai quali la guerra dà spazio di esercitazione. Possiamo voltare pagina anche su certe divisioni che urtano e sui temi delle etnie e sui temi delicati, quando sono sentiti davvero, della religione. Che cosa preparano, chi lo sa. Attenzione, che la pace nasce dall'abbraccio tra la verità e la giustizia. Anche i morti chiedono pace. Ma quella vera. La chiede Rabin che ritorna dinanzi a noi con la sua figura di guerriero e di guerriero della pace, per la pace e che la pace ha pagato senza sconto alcuno».

«Allora grazie a chi ha pagato e chi paga per la pace, grazie a chi sarà capace. Ed è compito di tutti, anche nostro. Chi sarà capace di mutare il silenzio delle armi in fraternità, in convivenza, perché questa è la ricchezza umana della pace. Grazie dunque a voi, militari d'Italia, che siete giunti da poco e faticosamente per le intemperie, nelle terre di Bosnia, voi nei cieli, voi sui mari, voi che camminate con i vostri mezzi nelle terre dove siete mandati solo come garanti dei diritti e della pace di un popolo che ha tanto sofferto. Grazie a tutti i nostri militari presenti in tante parti del mondo, solo per servire libertà e pace. E grazie a voi familiari. Scusate se busso alla vostra porta, familiari dei militari. Il nostro grazie vuol essere partecipazione anche alla vostra trepidazione. Grazie a te, piccolo bimbo di quattro anni, il cui papà è partito ed è tornato che non ti parla più. Grazie a te che porti questa sofferenza e rappresenti tanti altri bimbi. Alla tua mamma che è la sua sposa, ai nonni. E grazie a tutti i volontari di tutti i colori, di tutti gli schieramenti, che ci insegnano ogni giorno che cosa vuol dire essere capaci di pensare solo agli altri, senza chiedere questi altri chi sono, in che cosa credono, che storia hanno, solo perché soffrono e chiedono aiuto. Grazie».

«DEVO UNO sguardo sereno -ha proseguito Scalfaro- proprio privo di ogni polemica su questo anno politico. Faccio brevemente questa cronaca essenziale, sentendo anche il dovere di riferire, perché io ho preso degli impegni l'anno scorso in questo stesso dialogo con voi. Quest'anno '95 è iniziato mentre già dal dicembre, il 22 del '94, si era aperta la crisi del Governo con le dimissioni del presidente Berlusconi, dopo che la Lega di Bossi aveva tolto la fiducia al Governo del quale faceva parte, rompendo un'alleanza duplice, che era stata con Forza Italia già in campagna elettorale e si era allargata a tutto il Polo proprio per avere maggioranza governativa dopo i risultati elettorali. Non potevo che essere contrario a un immediato scioglimento del Parlamento. Non potevo fare altro. Per un preciso dovere costituzionale lo scioglimento anticipato deve essere motivato, altrimenti scivola in un atto di prepotenza che ha il sapore persino di colpo di stato. Che considerazioni mi hanno portato a questa posizione negativa? Anzitutto la legge maggioritaria, ha proseguito il Presidente della Repubblica. Anche se fosse totalmente tale non giustificherebbe per sé uno scioglimento in quelle circostanze; ma la legge elettorale politica è ibrida. Perché è senza dubbio maggioritaria, ma è anche proporzionale per una parte, ed è tanto ibrida, lasciandolo dire al capo dello Stato, che essendo stata pensata per ridurre il numero dei partiti, quando io feci le prime consultazioni, io incontrai dodici gruppi parlamentari. Si disse: sono troppi, facciamo una legge che li riduca. Adesso sono venti. Lascio giudicare a voi se avete in casa il pallottoliere. Inoltre il Parlamento nato il 27 marzo, il 22 dicembre aveva appena nove mesi di vita, sui cinque anni che sono previsti dalla Costituzione stessa. Avevamo dinanzi a noi una diversa presenza delle forze politiche tra Camera e Senato con la conseguenza di una quasi diversa maggioranza tra i due rami del Parlamento che rendeva ancora più delicata e incerta la situazione politica e l'abbiamo esaminato, visto e provato durante questo anno. Specie se si fosse constatato che prescindendo dal gruppo parlamentare della Lega, idoneo a spostare maggioranze, tanti che le ha spostate, sia il centrodestra, sia il centrosinistra - ha aggiunto Scalfaro - non erano in grado, di forza loro, di formare una maggioranza capace di dare vita ad un Governo. Ma la ragione dominante, risolutiva, che giustifica uno scioglimento anticipato del Parlamento sta nella comprovata incapacità del Parlamento stesso di mettere al mondo, di generare un Governo, quanto meno di saperlo e poterlo tenere in vita. Questo impone il dovere costituzionale al Presidente della Repubblica: di svolgere tentativi idonei per accertare se il Parlamento abbia o non abbia questa capacità di mettere al mondo un Governo. E solo se non l'ha il Capo dello Stato è autorizzato, anzi è costretto, a sciogliere il Parlamento. Per queste ra-

«La politica deve volare alto»



Il messaggio di Scalfaro

gioni un anno fa dissi che avrei tenuto conto e del dettato costituzionale e del risultato elettorale. Così ho fatto chiedendo al presidente Berlusconi dimissionario una proposta, un nome, per guidare un nuovo Governo, che fosse soprattutto di tregua e che si qualificasse solo per le cose da fare. Voi lo ricordate, la mia proposta, che non aveva precedenti, era ben motivata dalla situazione di eccezione, bisognosa di rasserenamento e di grande collaborazione».

«Ci fu un'intesa - ha ricordato Scalfaro nel messaggio - e sul nome del ministro Dini e sulla composizione del Governo, fatto di persone qualificate. La formula precisa fu questa: svincolati dall'appartenenza a gruppi parlamentari. Anche su questa formula fu d'accordo totale. Si presentava così un Governo, non qualificato per maggioranza preconstituita, che avrebbe potuto legittimamente prendere voti da qualsiasi parte. Ma attenzione: evidentemente questo Governo era stato pensato e costituito in modo da garantirsi l'appoggio del Polo, e in particolare di Forza Italia. Il Governo nacque, il Parlamento gli diede la fiducia. In pochi giorni, si può dire, la situazione cominciò a deteriorarsi e noi in tregua. Senza che peraltro nulla fosse stato alterato circa gli accordi che poco fa ho enunciato. Tutto il resto è storia nota, con interpretazioni logicamente diverse, con commenti naturalmente diversi e contrastanti. Ma io vorrei dire una cosa che è molto personale. Tirando queste somme, io rimango convinto che quell'accordo che fu preso allora tra il presidente uscente Berlusconi e il Capo dello Stato debba essere scritto oggi nella pagina attiva del bilancio politico del 1995. Però, qui si voltiamo pagina. La voltiamo, ha anche detto Scalfaro, perché quello che serve è guardare avanti e andare avanti. Però andare avanti dopo qualche precisazione. Anzitutto che il Parlamento, bisogna dargli atto, ha lavorato molto e portato a termine questioni tutt'altro che semplici e di poco conto: dalla manovra finanziaria, alle pensioni, alla legge finanziaria, ad una serie di altre leggi che molti di voi conoscono. Si può andare avanti dopo aver preso atto che il Governo ha bene meritato in mezzo a difficoltà di ogni genere: è stato motore valido del Parlamento, ha acquistato fiducia in Italia e all'estero e termina il '95 con un bilancio certamente attivo, positivo. Andare avanti dopo aver preso atto che i sindacati hanno assunto responsabilità decisive per il bene comune e meritano riconoscimento, lo sento il dovere di dirlo. E vorrei anche rendere atto che il mondo del lavoro e la grande famiglia dei comuni cittadini ha dimostrato senso di responsabilità, senso di misura, capacità di sacrificio di cui è dovere per ciascuno di noi, per le forze politiche, di tenerne grande conto».

«Andare avanti - ha continuato il Presidente della Repubblica - dopo anche avere constatato con compiacimento, con orgoglio, il considerevole risveglio di diversi settori economici, fenomeno che qualche anno addietro ci pareva di non poter neppure sperare. Vogliamo dire grazie agli imprenditori, ai lavoratori, anche i più umili, tutti essenziali in queste conquiste. Sappiamo e so bene che purtroppo la piaga, la terribile piaga, della disoccupazione e della sottoccupazione, specie nelle regioni meridionali, ma non solo in queste, ha raggiunto livelli intollerabili che impongono interventi forti, mirati, concreti. Attenzione che questa base di mancanza di lavoro è uno dei punti più pericolosi per seminare quanto di peggio vi è nel settore della criminalità. Sono interventi che hanno bisogno di un'intensa e convinta partecipazione di tutto il Parlamento. Dobbiamo ad ogni costo impedire che si spenga la speranza soprattutto nei giovani, ma in tutti coloro che attendono lavoro. Io credo e spero, ma soprattutto credo, che la buona volontà non manchi in nessuno e che questo tema è sentito veramente da tutti, ma la speranza, ad ogni costo, non si può spegnere. Ma - ha proseguito Scalfaro - intanto molti si chiedono: ma si va avanti? Ma il traghetamento, ma la transizione, dove ci portano? E quando, quando si raggiungerà il porto? Cerco di rispondere, un contributo, e nulla di certo, di definitivo. Anzitutto siamo partiti dall'anno zero. Una falce ha eli-

minato una intera classe politica con molti colpevoli, certo, purtroppo, ma travolgendo anche non pochi innocenti. Un giudizio alquanto sommario, quello politico. Attenzione: attenzione. Tanto che il solo essere stato in passato parlamentari è stato visto molte volte come una colpa, come ragione di esclusione. Questo non è giusto. Attenzione. Il solo termine partito è ancora sinonimo di prevaricazione ricolma di interessi privati, settoriali, di centro di divisione del potere. E nel passato, purtroppo, c'è del vero; molto, forse anche troppo del vero. Ma i partiti hanno pienezza di legittimità nella carta costituzionale, non sono un'invenzione perversa. Attenzione, quindi, che e vano, è erroneo pensare che un democrazia sia tale senza i partiti, senza la pluralità dei partiti, che possiamo anche chiamare diversamente, ma sappiamo bene di dire la stessa cosa. Se siamo affezionato alle targhe cambiamo targa, ma non imbrogliamoci da soli».

«Che cos'è un partito? Un partito, ha continuato il Capo dello Stato, è un'entità che ha un programma e lo presenta, che presenta dei candidati per attuare quel programma, che chiede i voti ai cittadini per quei candidati e per quel programma, che una volta eletti, quei candidati, formano dei gruppi alla Camera e al Senato, che sono distinti uno dall'altro. Fanno questo? I partiti di ieri facevano questo? I partiti e i movimenti di oggi fanno questo? E allora i partiti, queste entità di raccordo fra cittadini ed istituzioni, sono essenziali alla democrazia, devono poter vivere lecitamente alla luce del sole e devono soggiacere a leggi precise per non ricadere nei gravi mali del passato. E non diciamo con tanta faciloneria e assenza di buona fede che tutto ciò scompare il desiderio di ripristinare il passato. La storia va avanti. E sciocco sarebbe chi pensa di fermarla. Ma attenzione ai pericoli che possono colpire la democrazia. E quello di un partito unico, che si chiamasse in qualsiasi altro modo, non sarebbe certo il pericolo minore».

«DUNQUE C'È molto da ricostruire per una normale vita politica democratica - ha detto ancora il presidente Scalfaro - perché il porto di arrivo è questo: giungere ad una normale vita politica democratica. E allora, come si può accelerare questa transizione? Io presento qualche considerazione. Io metterei come prima condizione che occorre che la politica sappia volare alto. No a visioni di parte, di categoria, meschinismi egoistiche. Il politico è chiamato solo per il bene comune e per l'interesse generale. A questo deve tendere con ogni sforzo e con assoluta trasparenza. Le istituzioni dello Stato sono sacre e servono solo al supremo interesse della comunità, questo Stato laico, che è la casa di tutti dove ognuno ha diritto e dovere se lo sente di rendere testimonianza ai principi nei quali crede. Devono le istituzioni essere incarnate da chi ne ha le doti di statura, di competenza, di fiducia. E i partiti politici hanno titolo per indicarli, per candidarli, ma solo a quei fini».

«Perdonatemi un esempio, ha continuato Scalfaro. Votare dieci volte in Parlamento per eleggere i giudici alla Corte costituzionale fa temere il reemergere del presunto diritto o dell'antica preoccupazione di avere nella Corte persona anche eccelsa, ma soprattutto di fiducia del partito. Prima che al di sopra di tutto e ad esclusiva difesa della Carta Costituzionale. Questa Corte costituzionale, sempre così attenta ed elevata sopra le visioni e i pur legittimi interessi di parte, questa Corte ha bene meritato, nella difesa serena e ferma della Carta Costituzionale. Da ultimo - ha ancora detto Scalfaro - lasciatemi dire un piccolo fatto per me di grande segno: è di pochi giorni la sentenza che toglie illegittimità penale al semplice fatto di chiedere elemosina. È decisione che mi ha commosso profondamente perché intrisa di delicata sensibilità umana, che chiama legittimo il bussare del povero a colui che spera voglia aiutarlo. Ritorniamo a ciò che ho detto. Dunque, anzitutto, una politica che voglia volare alto. Altra considerazione è la collaborazione fra i poteri dello Stato. Si è di-

scusso molto in questi giorni. Io ho avuto l'onore di essere presente alla collaborazione fra Stato e Regioni e autonomie locali: è un tema di grandissima importanza. Ma voglio riferirmi, in particolare, a collaborazione tra Parlamento, Governo e magistratura. Poche considerazioni. Il Consiglio Superiore della Magistratura ha dimostrato più volte la forza e il coraggio di intervenire per tutelare l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e dei magistrati e per rimettere sul giusto binario qualche sconfinamento. Lo ringrazio. Ma il compito primario del Parlamento, le polemiche tra politici e magistrati, e fra magistrati e politici, sono tanto inutili quanto dannose».

IL PARLAMENTO - ha rilevato il Presidente della Repubblica - può e quindi deve rispondere alle attese dei magistrati nell'efficienza del loro lavoro, essenziale per la democrazia. Tra l'altro, una giustizia che arriva oltre il tempo utile non serve, diventa ingiustizia e fa morire nel cittadino la fiducia, mancando la quale muore lo Stato. Il Parlamento deve rispondere alle attese dell'Avvocatura, la cui presenza è prova di libertà, di difesa dei diritti dell'uomo, insostituibile parte del processo, e quindi parte essenziale della giustizia. Il Parlamento deve rispondere alle attese dei cittadini che hanno diritto ad una giustizia che non possa essere neppure mai sospettata di inquinamento politico. I cittadini hanno diritto - ha ribadito il Presidente della Repubblica - a giudici soggetti solo alla legge secondo lo splendido dettato costituzionale: Hanno diritto di liberarsi da un tal quale timore generico della giustizia, dei giudici, del codice dei processi, come un'indistinta paura inquietante e perfino paralizzante. Dico chiaro che sto pensando ai pubblici amministratori, sto pensando ai funzionari e a chiunque debba assumere pubbliche responsabilità. Ogni reato deve avere i contorni netti - ha proseguito Scalfaro - e non può esservi un reato come recipiente quasi onnicomprensivo, né l'illecito amministrativo può mutarsi in illecito penale. Questa chiarezza si accorda perfettamente col riconoscimento, sempre da noi riaffermato e convinto, dei meriti storici della magistratura italiana: nel colpire gli illeciti gravi della vita politica e nel perseguire, con grandi successi la sanguinaria piovra della criminalità organizzata. Né questa chiarezza fa dimenticare che ancora oggi, mentre io parlo, vi sono molti magistrati in prima linea a rischio della vita. Voglio mandare a ciascuno di costoro un augurio a tutti i magistrati, a tutta la magistratura. Con un augurio che vorrei ammassare in modo speciale a quei magistrati forse più semplici, più nascosti, che operano nel silenzio ma attenti, scrupolosi, coraggiosi, interpreti veri della loro altissima missione. Mentre chiedo a voi e a me qualche secondo qua dentro di meditazione, ricordando i caduti, i nomi noti, quelli meno noti, i magistrati, i collaboratori di giustizia, quelli che hanno lottato scrivendo per la giustizia. Sono tutti qui, vivi per noi, sono vivi con noi. Un'altra considerazione: la democrazia vive di garanzie, di contrappesi che assicurano uno spazio tra la maggioranza e alla minoranza e queste garanzie devono essere scritte, devono essere scritte. Un'ultima condizione è che il traghetamento prosegua deciso. Non si può vivere giorno dopo giorno senza che la gente comprenda la strategia di un percorso e la indicazione di tappe essenziali alla vita democratica. Non è cosa facile, certo, ma deve essere possibile, se vogliamo che il popolo ci segua, che i cittadini ci seguano. La gente ha diritto di conoscere e di comprendere per poter partecipare. Non si tratta di invadere le prerogative del Capo dello Stato. Si tratta di volontà politica, di messaggio politico. Ne ho parlato con i vari responsabili politici nel primo semestre di questo anno facendo presente che far conoscere in tempo la data delle elezioni, o almeno la scadenza, sette o otto mesi prima avrebbe avuto buone ripercussioni anche

sul piano internazionale. Ne parlai esplicitamente nello scorso settembre a Pistoia, precisando che la situazione politica non avrebbe potuto proseguire oltre il primo trimestre del '96. Quest'ipotesi ebbe dapprima largo consenso tra le forze politiche ma poco dopo tornò nel silenzio e quindi nell'incertezza».

«Ho ritenuto di fare questa precisazione - ha detto ancora Scalfaro - perché il sistema di scaricare le responsabilità sul Capo dello Stato non ha alcuna parentela con la verità anche se un sistema molto comodo ma molto poco morale. Il Capo dello Stato, come è suo dovere, richiama i partiti e i movimenti politici ad assumersi le proprie responsabilità di fronte agli elettori, ricordando ciò che è essenziale ad una vita democratica corretta: anzitutto chiarezza nel dire ciò che si pensa, quindi garanzie per ogni parte politica e scadenze precise e conosciute. In questa settimana si è aperto un dialogo tra i partiti. Ne sono grato a chi lo conduce e a chi vi partecipa. Ne sono grato. Vorrei dire con tanto rispetto a tutti i politici: non stancatevi mai di dialogare. Anche se a volte non si raggiunge lo scopo desiderato, non stancatevi mai. Il dialogo è civiltà politica, è utile per la partecipazione della gente. E sempre stato costruttivo, purché sia vero - mai sia furbo - e sia dialogo veramente umano. Fra qualche giorno il dibattito alla Camera sarà l'occasione giusta per far conoscere la precisa volontà delle forze politiche e per trovare un'indicazione comune o largamente maggioritaria, che sia chiara per la pubblica opinione e utile per la responsabilità del Capo dello Stato. E poiché è tornata viva la discussione sulle riforme costituzionali - permettetemi di aggiungere discussione che ha largamente superato il decennio - il Parlamento, ha proseguito il Presidente della Repubblica, prima d'ogni altra cosa affronti questo tema per esaminare se vi siano sufficienti volontà politiche e se vi siano idonee condizioni. Tutti questi temi ci conducono alla persona umana, inizio e scopo della politica vera che pensa alla polis. Ci dà il vero contenuto della politica. Politica è soprattutto umanesimo, è preoccupazione per l'uomo, impegno ad oltranza per l'uomo che soffre, che attende i suoi diritti, che ha diritto a non sentirsi solo ed emarginato. Di questo umanesimo ha tanto bisogno l'Europa. L'Italia in questo semestre può e deve donarglielo, l'Italia della cultura, dell'arte, della socialità, della fraternità. L'Italia con i suoi valori. E infine certamente l'Italia deve portare all'Europa la sua rinnovata fede, con il più convinto impegno di giungere in un giorno non lontano all'Europa politica, unica via di pace. L'Europa chiama l'Italia non chiama una parte, più ricca e più forte, chiama Italia, una e indivisibile. Perché o risponde l'Italia tutta o non risponde nessuno».

«È D'È URGENTE ed essenziale la formazione dei cittadini europei: il grande tema della scuola che è insostituibile per il benessere pieno e il progresso di un popolo. Quanto lavoro attende, quante attese, di insegnanti, di docenti, di famiglie, di studenti che a gran voce chiedono che si intervenga, e dobbiamo ascoltarli. La scuola ha anche la capacità e la possibilità di fare in modo che si sia cittadini d'Europa perché cittadini d'Italia. Il pensiero, l'augurio va quindi agli italiani già presenti ed operanti in tanti paesi d'Europa portatori di cultura, di arte, di lavoro, di fatica e di sacrificio. Pensiero e augurio a tutti gli italiani nel mondo essendo presente e vivo in me, insieme alle loro legittime attese, il ricordo di ineguagliabili incontrati in paesi d'Europa, di Asia e dell'America Latina in questo anno e un grazie commosso per la loro testimonianza di italianità. Due giugno 1996, cinquant'anni. Cinquant'anni da quel 2 giugno 1946 che mi portò a 27 anni all'Assemblea costituente. Ricordi. Quanti indiscussi maestri in quel consenso - ha detto ancora Scalfaro - dove fu per me altissimo onore essere allievo; 2 giugno 1946, nasce la Repubblica si afferma la libertà pagata con tanto sangue, si inizia a scrivere la grande pagina dei diritti dell'uomo. Il primo gennaio 1996 compirà cinquant'anni la nostra carta costituzionale. Sarebbe grande cosa se quell'anno vedesse anche il compimento delle riforme che auspiciamo nel discorso del mio insediamento oltre tre anni addietro. Auguri dunque per l'anno che ci attende. Auguri ai servitori dello Stato, dai più umili, ai più umili, ai più nascosti, soprattutto a quelli ai quali il grazie non arriva mai. Auguri alle forze dell'ordine, fatte di dedizione, di sacrificio, e del pensiero, grato e commosso, a loro caduti e ai familiari che hanno piaghe che non si rimarginano. Auguri a tutti i cittadini che operano come sono, quante notizie di opere buone nel silenzio, cittadini capaci di sacrificio e di amore. Auguri a voi giovani. Auguri, io penso che voi possiate credere che noi siamo presenzi dai vostri problemi prima per dovere di coscienza che per dovere di ufficio. Ma auguri anche perché impariate presto che cos'è la libertà e siate pronti a pagarla tutti i giorni, perché ogni giorno può indebolirsi e ogni giorno per cui la paga può rafforzarsi. Auguri ai più anziani perché non si sentano inutili e di impiccio. Auguri - ha detto ancora Scalfaro - a chi soffre ed è pieno di speranza e a chi le speranze non l'ha, che non si senta solo. Finisce così. Vi vorrei fare una confidenza mentre chiudo. Si spegne il '95. Cosa vi confido? Che dentro di me non si spegnerà mai il silenzio orante della moschea di Roma, dentro di me non spegnerà mai quella sete di verità a cui ho partecipato alla facoltà teologica valdese, non si spegnerà mai il salmodiare dei rabbini al ricordo dei deportati dell'Olocausto, non si spegna la voce del Pontefice di Roma. Si disse di Frate Francesco: non orans sed oratio factus, non è più un uomo che porta il nunzio è diventato il Pontefice di Roma anzitutto e preghiera per tutti di verità e di pace. Grazie Giovanni Paolo II. Non si spegne - ha proseguito Scalfaro - la riconoscenza di tante preghiere e tanta solidarietà nascosta in quei volti i cui nomi io non conoscerò mai. Quanto bisogno c'è di infinito nell'uomo, e quanto bisogno di ciò che non finisce, di eterno, di cose che non tramontano. Abbiamo superato difficoltà, tante, ma le abbiamo superate, ne avremo delle altre e consentite che per parte mia io possa dire grazie alla provvidenza di Dio per l'aiuto che mi ha dato».

«Accendiamo allora ciascuno la luce della speranza del nostro animo e incamminiamoci per il 1996. Accendiamola - ha detto infine il Presidente della Repubblica - anche per quelli che non hanno odio o non hanno più la volontà di usarlo. Non ho dubbio che ce la faremo, non ho dubbio che questo popolo forte, capace, con delle risorse immense ce la farà, non ho dubbio. Se saremo uniti, se cammineremo insieme, se saremo capaci di pagare insieme, uniti e forti per l'Italia. Non ho dubbio - ha concluso Scalfaro - che ce la faremo. Buon Anno».